

IL REGOLAMENTO DEL TEATRINO E LA FINE DEL TEATRO DI ANIMAZIONE

di Martina Crivello

Giorgio Rossi



Nella più lunga delle passeggiate autunnali, quella del 1864, Don Bosco portò i suoi giovani fino al mare, cosa straordinaria per dei ragazzi che non lo avevano mai visto.

La più lunga delle passeggiate autunnali, quella del 1864, durante la quale Don Bosco portò i suoi giovani fino al mare – cosa straordinaria per dei ragazzi che non lo avevano mai visto – fu anche l'ultima. Don G.B. Francesia, testimone diretto delle entusiasmati *tournées* per il Monferrato, ce ne dà le motivazioni: «Sicuramente esse non furono un'impresa così facile e quasi da prendersi a gabbo, come potrà pensare qualcuno; ma il Signore aveva dato a Don Bosco tali doni,

che pochi altri potranno presumere di possedere. Quindi mi pare di poter qui ingenuamente confessare, che, se un altro, anche cresciuto alla sua scuola, le volesse ripetere, solo perché le fece Don Bosco, non avrei difficoltà di dirgli: – Pensate a ciò che fate! – Io stesso, dopo tanti anni e dopo aver vedute tante vicende, ammirando le cose portentose da lui compiute, e sempre con esito fortunato, devo ripetere: – Il Signore era con lui! – [...]. Un'altra cagione però impedì a Don Bosco di continuare le sue passeggiate. Era già venuto il tempo che egli doveva passeggiare non più [per] il solo Piemonte, ma [per] l'Italia, "mendicando la vita a frusto a frusto" come il buon Romeo di Dante, e fu quindi obbligato a ri-

Quando le condizioni dei tempi mutano, muta qualcosa anche a Valdocco. E Don Bosco deve intervenire con un regolamento ad hoc.

nunziare a questa salutare impresa. Anche i suoi primi figli, che vivevano con lui, si vedevano avere tra mano vari uffizi con tutta l'amministrazione delle opere, che Don Bosco andava facendo; ed erano tutti assorbiti di qua e di là con ben altra intenzione».

LA SCUOLA

I testimoni e gli studiosi convengono sulla grandezza di quelle imprese e sulle doti non comuni necessarie per poterle realizzare. D'altra parte l'approvazione delle costituzioni della Congregazione Salesiana, la fondazione di nuove case, i mille impegni che lo chiamavano altrove, a partire dalla metà degli anni '60 circa allontanarono sempre di più Don Bosco da quella condivisione di vita con i giovani che era la condizione fondamentale del suo sistema educativo e il clima indispensabile in cui fioriva il suo teatro, specie durante le passeggiate autunnali. Inoltre giocavano un ruolo non indifferente, ma essenziale, la sua personalità, il fascino,

l'ascendente che esercitava sui giovani. Ormai egli si trovava a dover consegnare la responsabilità delle opere nelle mani dei suoi seguaci, e in questo passaggio qualcosa inevitabilmente mutò. Fu una svolta di cui – ci dicono i testimoni – Don Bosco soffrì perché si trattò di una “istituzionalizzazione” della comunità educativa, con l'introduzione di sistemi in uso presso altri collegi del tempo, che finì per indebolire la sua originaria istituzione di famiglia. Per quanto riguarda in particolare il teatro, è fondamentale il resoconto della conferenza da lui tenuta nel 1871 ai “Confratelli dell'Oratorio e ai Direttori dei Collegi subalterni” in cui, tra l'altro, sottolineava: «Una cosa poi che si deve prendere in considerazione e rimediare, sono anche i teatri e le recite che si fanno. Io l'ho sempre tollerato e ancora lo tollero questo: ma intendo che sia teatrino fatto unicamente per giovani e non per quei che vengono dal di fuori [...]. Veggo però che qui fra noi non è più come dovrebbe essere, e come era nei primi tempi. Non è più teatrino, ma è vero teatro». In seguito a questa conferenza veniva poi emanato il primo regolamento per il “teatrino”: fino a quel momento Don Bosco non aveva mai manifestato insofferenza per il teatro; agli inizi degli anni '70 egli ne parla in termini di “tolleranza”. Fino a quel momento mai egli aveva sentito la necessità di stabilire delle norme per il teatro; da quel punto diventava indispensabile regolamentare. Quello che Don Bosco chiamava “teatrino” era il suo teatro di animazione che, gradualmente, gli incaricati avevano fatto degenerare fino ad abbandonarlo, preferendogli il teatro delle “grandi scene”. Dall'insieme di quella conferenza si può desumere che l'attività teatrale oratoriana fosse stata progressivamente orientata verso forme spettacolari di moda a quel tempo (il “vero teatro”!, lo chiama Don Bosco), che garantivano il successo immediato. Perciò si preferivano drammoni lunghi, con molti atti e altrettanti cambi di scena, costumi ricercati, argomenti di evasione e spesso poco attinenti con il vissuto dei ragazzi; inoltre lo spettacolo veniva allestito più per un pubblico esterno che per



Gradualmente, gli incaricati abbandonarono il “teatrino” di Don Bosco, preferendogli il teatro delle “grandi scene”.

gli interni: tutto era finalizzato ad assicurarsi l'applauso di coloro che riuscivano ad avere il biglietto. Questo teatro scardinava dalle fondamenta l'esperienza originale vissuta da don Bosco, poiché separava la vita dal palcoscenico.

IL REGOLAMENTO

Il Regolamento del 1871 e quello successivo del 1877, sostanzialmente simile al primo, affrontavano di fatto alcuni problemi che la conduzione dell'attività teatrale stava sollevando, ma non ottenne grandi risultati. D'altra parte esso appare piuttosto una “resa” di Don Bosco, nel momento in cui comprese che il teatro di animazione, così come l'aveva realizzato lui, non poteva più avere continuità; non c'era nessuno dei suoi seguaci capace di portare avanti le sue imprese, neanche tra quei salesiani che da ragazzi avevano fatto parte del gruppo dei comici nelle memorabili passeggiate. In quel contesto, dalla relazione quotidiana e familiare di Don Bosco con i giovani nasceva il teatro creativo salesiano. Dal Regolamento in poi si impose invece sempre più il teatro “del testo”, il teatro dei drammi storici e sacri che Don Bosco non aveva rifiutato tra le tante formule teatrali del suo repertorio, ma esso ora diventava prevalente, soffocando le più geniali intuizioni delle origini. Del resto neppure lo stesso Don Bosco si rese conto della novità, fortemente anticipatrice sui tempi, della



Quello che Don Bosco chiamava “teatrino” era il suo teatro di animazione. Si poteva recitare dovunque.

sua esperienza educativa e teatrale: egli seguì un'intuizione, colse nel teatro una scuola di vita e, da uomo di azione qual era, ne sfruttò le potenzialità.

Un secolo dopo, la cultura pedagogica e la pratica teatrale avrebbero studiato e sperimentato formule di rappresentazione molto vicine alla “profezia”, per lo più inconsapevole, di Don Bosco. Anche all'interno delle famiglie religiose da lui fondate è stata riconosciuta solo recentemente, a partire dagli anni '50 del Novecento, la matrice più originale del teatro salesiano. Alcune esperienze contemporanee di educazione teatrale hanno ritrovato lì un riferimento fondamentale, non per “ripetere” quello che realizzò Don Bosco in passato, ma per vivere oggi la sua passione per l'uomo, per quanto lo attrae e lo costruisce, lo convoca come collettività per sondare i legami profondi, i valori attorno a cui è possibile ritrovare e alimentare la comunione. □